

PRIMA SETTIMANA DI AVVENTO 2018

DOMENICA 18 NOVEMBRE

Lc 21, 5-28

Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse: "Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta". Gli domandarono: "Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?". Rispose: "Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli. Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine". Poi disse loro: "Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome. Questo vi darà occasione di render testimonianza. Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti per causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime. Ma quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano ai monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli in campagna non tornino in città; saranno infatti giorni di vendetta, perché tutto ciò che è stato scritto si compia. Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri tra tutti i popoli; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani siano compiuti. Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina".

Questo brano di Vangelo è scritto con un linguaggio apocalittico, che può sembrare strano e confuso, soprattutto se lo si legge alla lettera. In realtà si tratta di uno stile orientale utilizzato per ricordare che davanti a Cristo tutto assume significato nuovo e anche il mondo, che sembra stabile ed eterno, avrà una fine, quando il Signore verrà a ridare un nuovo ordine a tutte le cose. In pratica questo brano di Vangelo ci aiuta a leggere l'oggi, il presente, ciò che accade in un'ottica diversa.

Gesù in questo brano innanzitutto ci mette in guardia ("Guardate di non lasciarvi ingannare"): vuole proprio aiutarci a discernere i segni dei tempi per non essere

ingannati dalle conversazioni della gente sulla fine del mondo. Ci lascia dei segni che ci aiutino a leggere i fatti ("quando sentirete parlare di guerre e rivoluzioni, non vi terrorizzate").

Dopo questo avvertimento, Gesù ci sprona a essere sempre testimoni, anche in un contesto ostile e con circostanze avverse ("questo vi darà occasione di rendere testimonianza"): qui l'invito è a non vivere le avversità come motivo di spavento, ma come occasione per non far mancare a nessuno l'annuncio del Vangelo.

La chiusura del brano di Vangelo di oggi è invece un invito a vivere l'attesa: pur in una storia complessa, nelle tribolazioni il Cristiano guarda oltre! Vive una speranza che non sia una ingenua aspettativa di un miglioramento vago, ma una speranza consapevole che il futuro sia una responsabilità da costruire.

Nella giornata di oggi mi chiedo: nelle difficoltà e nella complessità della vita, vivo le avversità come una disgrazia, come motivo di spavento, oppure riesco a cogliere l'occasione di essere testimone?

SALMO 96

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria,
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.
Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dei.
Tutti gli dei delle nazioni sono un nulla,
ma il Signore ha fatto i cieli.
Maestà e bellezza sono davanti a lui,
potenza e splendore nel suo santuario.
Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.
Portate offerte ed entrate nei suoi atri,
prostratevi al Signore in sacri ornamenti.
Tremi davanti a lui tutta la terra.
Dite tra i popoli: "Il Signore regna!".
Sorregge il mondo, perché non vacilli;
giudica le nazioni con rettitudine.
Gioiscano i cieli, esulti la terra,
freme il mare e quanto racchiude;
esultino i campi e quanto contengono,
si rallegri gli alberi della foresta
davanti al Signore che viene,
perché viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia

e con verità tutte le genti.

LUNEDÌ 19 NOVEMBRE

Mt 4, 18-25

Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini". Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassetavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono. Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva. E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

Proprio all'inizio dell'Avvento ci viene proposto il brano di Vangelo in cui Gesù chiama i discepoli. Esattamente come ha chiamato Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni, chiama anche noi a seguirlo. Anche per noi, la chiamata non avviene in un luogo ascetico, dopo essere fuggiti dalla realtà. Il luogo della chiamata vocazionale è il quotidiano: i discepoli sono stati chiamati mentre gettavano la rete in mare, noi dobbiamo stare attenti a cogliere i segnali della presenza di Gesù nella nostra realtà quotidiana: sul lavoro, in famiglia, con le persone che incontriamo. Come ci ha detto Papa Francesco nella 55ª giornata di preghiera per le vocazioni: "La chiamata del Signore [...] non ha l'evidenza di una delle tante cose che possiamo sentire, vedere o toccare nella nostra esperienza quotidiana. Dio viene in modo silenzioso e discreto, senza imporsi alla nostra libertà. Così può capitare che la sua voce rimanga soffocata dalle molte preoccupazioni e sollecitazioni che occupano la nostra mente e il nostro cuore. Occorre allora predisporre ad un ascolto profondo della sua Parola e della vita, prestare attenzione anche ai dettagli della nostra quotidianità, imparare a leggere gli eventi con gli occhi della fede, e mantenersi aperti alle sorprese dello Spirito."

Riesco a mettermi in ascolto della Parola e della vita, per tentare di cogliere e leggere la chiamata di Gesù?

Ti prego, Gesù,
fa che con la tua grazia io non mi stanchi mai
di cercarti e di adorarti con tutto il cuore.
Insegnami a conoscerti e ad amarti
per imparare da Te
ad incontrare e prendermi cura degli altri
e a vivere in pienezza la mia vita.

Fa' che il mio cuore non si inorgoglisca,
non cerchi cose più grandi delle mie forze;
fa' che si apra al mondo con il Tuo sguardo
di compassione e di misericordia
e che nel mio cuore trovino eco le gioie e le speranze,
le tristezze e le angosce di tutti,
dei poveri soprattutto e che
sappia anche partecipare con ciò che sono
a portare un po' di Cielo in terra.

Affido a te, Maria, tutti noi giovanissimi e giovani
affinché ci accompagni, ciascuno con la propria vocazione,
in un cammino che non abbia paura
di fidarsi ed affidarsi a Gesù,
ma che tenda verso l'alto e che profumi di santità,
per la gioia del mondo intero.

Maria, Madre della Chiesa, prega per noi.
Santi e Beati dell'Azione Cattolica, pregate per noi.

MARTEDÍ 20 NOVEMBRE

Mt 7, 21-29

Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande". Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

In questo brano di Vangelo sembra che Gesù ci voglia descrivere l' "identikit del cristiano": Gesù non vuole dei "cristiani della domenica", dei cristiani che si dicono tali solo perché partecipano alla Messa domenicale, un culto vuoto. La fede del cristiano è una fede che dà frutto, infatti "non chiunque mi dice "Signore, Signore" entrerà nel Regno dei Cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli". Perché la fede dia frutto, non è possibile separare ascolto della Parola e azione, infatti ascoltare senza agire equivale a costruire sulla sabbia, con risultati disastrosi

(“e la sua rovina fu grande”). Anche Papa Francesco (meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae marthae, 25 giugno 2015) ci richiama all'importanza dell'ascolto della Parola: “uno che parla e fa, solamente, non è un vero profeta, non è un vero cristiano, e alla fine crollerà tutto, perché non è sulla roccia dell'amore di Dio, non è “roccioso”. Invece uno che sa ascoltare e dall'ascolto fa, con la forza della parola di un altro, non della propria, costui rimane saldo come la roccia: benché sia una persona umile, che non sembra importante, è grande”. L'ascolto della Parola è fondamentale anche per capire quale sia la volontà del Padre: infatti noi possiamo “profetare nel suo nome” e “scacciare demoni” e “compiere miracoli nel suo nome”, ma se tutte queste azioni non sono precedute da un vero ascolto della Parola, rischiamo di agire secondo la nostra volontà, non quella del Padre.

La mia è una fede fondata sulla roccia dell'amore di Dio? La mia fede si traduce in azione o resta una fede che “costruisce sulla sabbia”? Sono capace di mettermi in ascolto della Parola?

Quando quelli che amiamo ci chiedono qualcosa,
noi li ringraziamo di avercelo chiesto.
Se a te piacesse, Signore, chiederci una sola cosa
in tutta la nostra vita,
noi ne rimarremmo meravigliati
e l'aver compiuto questa sola volta la tua volontà
sarebbe «l'avvenimento» del nostro destino.
Ma poiché ogni giorno ogni ora ogni minuto
tu metti nelle nostre mani tanto onore,
noi lo troviamo così naturale da esserne stanchi,
da esserne annoiati.
Tuttavia, se comprendessimo quanto inscrutabile è il tuo mistero,
noi rimarremmo stupefatti
di poter captare queste scintille del tuo volere
che sono i nostri microscopici doveri.
Noi saremmo abbagliati nel conoscere,
in questa tenebra immensa che ci avvolge,
le innumerevoli
precise
personali
luci delle tue volontà.
Il giorno che noi comprendessimo questo
andremmo nella vita come profeti,
come veggenti delle tue piccole provvidenze,
come mediatori dei tuoi interventi.
Nulla sarebbe mediocre, perché tutto sarebbe voluto da te.
Nulla sarebbe troppo pesante, perché tutto avrebbe radice in te.
Nulla sarebbe triste, perché tutto sarebbe voluto da te.
Nulla sarebbe tedioso, perché tutto sarebbe amore di te.
Noi siamo tutti dei predestinati all'estasi,
tutti chiamati a uscire dai nostri poveri programmi

per approdare, di ora in ora, ai tuoi piani.
Noi non siamo mai dei miserabili lasciati a far numero,
ma dei felici eletti,
chiamati a sapere ciò che vuoi fare,
chiamati a sapere ciò che attendi, istante per istante, da noi.
Persone che ti sono un poco necessarie,
persone i cui gesti ti mancherebbero,
se rifiutassero di farli.
Il gomito di cotone per rammendare, la lettera da scrivere,
il bambino da alzare, il marito da rasserenare,
la porta da aprire, il microfono da staccare,
l'emicrania da sopportare:
altrettanti trampolini per l'estasi,
altrettanti ponti per passare dalla nostra povertà,
dalla nostra cattiva volontà
alla riva serena del tuo beneplacito.
([Madeleine Delbrel](#), Che gioia credere)

MERCOLEDÌ 21 NOVEMBRE

Mt 9, 9-13

Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?". Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

Dopo aver letto e meditato la chiamata di Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni che ci è stata proposta lunedì, oggi il Vangelo ci racconta della chiamata di Matteo. Anche lui viene chiamato nel suo quotidiano, mentre era "seduto al banco delle imposte". Quello che salta all'occhio in questo brano sono i farisei che chiedono ai discepoli di Gesù: "Perché il vostro Maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?". La risposta di Gesù li spiazza e ribalta la loro prospettiva: lui non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori. Quindi "la Chiesa non è una comunità di perfetti, ma di discepoli in cammino, che seguono il Signore perché si riconoscono peccatori e bisognosi del suo perdono. La vita cristiana quindi è scuola di umiltà che ci apre alla grazia" (Papa Francesco). Gesù aggiunge anche che "misericordia io voglio e non sacrificio": come già è stato detto nel Vangelo di ieri, un culto vuoto, di facciata, non porta frutto. Come ci dice Papa Francesco (udienza generale 13 aprile 2016): "quei farisei erano molto religiosi nella forma, ma non erano disposti a condividere la tavola con i pubblicani e i peccatori; non riconoscevano la possibilità di un ravvedimento e perciò di una guarigione; non mettevano al primo posto la misericordia: pur essendo fedeli custodi della Legge, dimostravano di non conoscere il cuore di Dio! È come se a te regalassero un

pacchetto con dentro un dono e tu, invece di andare a cercare il dono, guardi soltanto la carta nel quale è incartato: soltanto le apparenze, la forma, e non il nocciolo della grazia, del dono che viene dato!"

Mi sento un/una discepolo/a in cammino, peccatore/trice e bisognoso/a del perdono di Dio?

Sei sceso dalla tua immensità
in nostro aiuto.
Misericordia scorre da te
sopra tutti noi.
Persi in un mondo d'oscurità
lì Tu ci trovi.
Nelle tue braccia ci stringi e poi
dai la vita per noi.

Beato è il cuore che perdona!
Misericordia riceverà da Dio in cielo!

Solo il perdono riporterà
pace nel mondo.
Solo il perdono ci svelerà
come figli tuoi.

Beato è il cuore che perdona!
Misericordia riceverà da Dio in cielo!

Col sangue in croce hai pagato Tu
le nostre povertà.
Se noi ci amiamo e restiamo in te
il mondo crederà!

Beato è il cuore che perdona!
Misericordia riceverà da Dio in cielo!

Le nostre angosce ed ansietà
gettiamo ogni attimo in te.
Amore che non abbandona mai,
vivi in mezzo a noi!

Beato è il cuore che perdona!
Misericordia riceverà da Dio in cielo!
(inno GMG 2016)

GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE

Mt 9, 16-17

Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano".

Con una metafora molto chiara Gesù oggi ci dice che la novità del Vangelo non si può accogliere restando uguali a noi stessi, rimanendo ancorati al passato e alle nostre certezze. Non si può seguire restando fermi senza mettersi in cammino.

La novità del Vangelo richiede un contenitore nuovo. Calata sui nostri schemi vecchi li rompe, è dirompente.

L'otre e il tessuto vecchio sono il nostro ancorarci al passato, il nostro guardare indietro senza saper cogliere e vivere il presente come un dono.

L'otre e il tessuto vecchio sono anche la nostra quotidianità, l'identità costruita con le nostre mani fatta da ideali, dalle nostre verità. Sono le nostre sicurezze, i nostri schemi mentali, le conclusioni a cui siamo giunti. Quella zona di confort in cui ci sistemiamo per rimanere indisturbati. I nostri desideri programmati, decisi in autonomia, la vita che ci siamo prefigurati.

Ma solo cambiando, aprendo alla disponibilità di diventare contenitore nuovo, tessuto nuovo, siamo in grado di accoglierlo pienamente e di "indossarlo".

Non si può accogliere il Vangelo solo per tappare un buco, per riempire una mancanza temporanea nell'impalcato delle nostre certezze. Non si può accoglierlo rimanendo fondamentalmente inalterati, uguali a prima: la novità richiede un cambiamento profondo che coinvolge la nostra interezza.

Il vangelo ci provoca, è un pericolo per la nostra quotidianità, per le nostre vecchie abitudini.

È uno spirito nuovo che rompe tutte le strutture vecchie. Ci vogliono otri nuovi, un contenitore nuovo, l'uomo nuovo. Solo rinnovandoci totalmente possiamo capire, possiamo cogliere il dono che ci viene offerto e vivere una vita nuova e piena.

Sono capace di accogliere il vangelo anche quando implica mettere in discussione le mie certezze, i miei programmi, cambiare? Sono capace di mettermi totalmente a disposizione, di rischiare, o mi faccio frenare dalla paura? Ci credo veramente o solo quando non intacca la mia sfera di comfort, quando non mi richiede di compromettermi?

Spirito di Dio, donami un cuore docile all'ascolto.

Togli dal mio petto il cuore di pietra
e dammi un cuore di carne
perché accolga la parola del Signore
e la metta in pratica (Ez 11,19-20).

Voglio ascoltare che cosa dice il Signore (Sal 83,9).

Fa' che il tuo volto di Padre
risplenda su di me e io sarò salvo (Sal 80,4).
Mostrami la tua via, perché nella tua verità io cammini;

donami un cuore semplice
che tema il tuo nome (Sal 86,11).

Fa' che io impari il silenzio vigile di Nazaret
per conservare, come Maria, la Parola dentro di me.
Per lasciarmi trovare da Dio che incessantemente mi cerca.

Fa' che io mi lasci penetrare dalla Parola
"per comprendere con tutti i santi
quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità,
e conoscere l'amore di Cristo" (Ef 3,18-19).

Fa' che io sperimenti nella mia vita
la presenza amorevole del mio Dio
che "mi ha disegnato
sulle palme delle sue mani" (Is 49,16).

Fa' che io non ponga ostacoli alla Parola
che uscirà dalla bocca di Dio.
Che tale Parola non torni a lui
senza aver operato in me ciò che egli desidera
e senza aver compiuto ciò per cui l'hai mandata (Is 55,11)

(Carlo Maria Martini)

VENERDÌ 23 NOVEMBRE

Mt 9, 35-38

Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!".

In questo brano di Vangelo troviamo Gesù che svolge la sua missione. Com'è la sua missione? Gesù "andava", non sta fermo, va a cercare "per tutte le città e i villaggi" le persone da incontrare senza aspettare che siano gli altri ad andare da lui, si fa vicino a tutti; "predicando e insegnando" significa che ha qualcosa da dire, un messaggio nuovo, vuole trasmettere il suo modo di amare, vuole dare nuova prospettiva, un'occasione di crescita, gli strumenti per vivere una vita piena. "Curando": Gesù ha cuore le persone che incontra, vuole prendersene cura, se ne fa carico, non gli basta trasmettere il messaggio. Gesù poi "ne sentì compassione". La parola compassione esprime molto più di un semplice "avere pena": compassione è il "patire con", coinvolge profondamente fino alle viscere, fa provare quello che prova l'altro, in piena sintonia. Gesù sceglie addirittura di vivere la stessa condizione delle persone che va ad incontrare.

È proprio da questa compassione che ha origine la missione dei discepoli. “Gli operai sono pochi”: è la preoccupazione che ha nel cuore Gesù mosso da una grande compassione nei confronti dei bisogni dell’uomo. Ci sarebbe bisogno di persone che si donino per andare incontro, portare la buona novella, insegnare il suo modo di amare, prendersi cura. Ma se non ho tempo per le mie cose, come posso dedicarlo ad altri? Questo ci blocca e ci fa diventare indifferenti davanti al prossimo, davanti a chi è nella difficoltà, nella prova, nella malattia, nella solitudine. Diventiamo chiusi nel nostro piccolo mondo costruito secondo i nostri canoni. Gesù non parla di sacerdoti ma di tutti, di laici, di uomini e donne che accolgono la sua Parola e la mettono in pratica, al servizio dei fratelli.

Mi chiedo se posso essere io uno di quegli “operai” che il Signore vuole, se il mio tempo può diventare strumento di speranza per chi, in questo momento, è lontano da Dio e ha semplicemente bisogno di essere amato. Mi chiedo anche se nei miei incontri sono capace di riflettere la modalità di incontro di Gesù.

PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Gesù, Figlio di Dio, in cui dimora la pienezza della divinità,
Tu chiami tutti battezzati "a prendere il largo",
percorrendo la via della santità.

Suscita nel cuore dei giovani

il desiderio di essere nel mondo di oggi
testimoni della potenza del tuo amore.

Riempili con il tuo Spirito di forza e di prudenza
che li conduca nel profondo del mistero umano
perché siano capaci di scoprire
la piena verità di sé e della propria vocazione.

Salvatore nostro, mandato dal Padre

per rivelarne l'amore misericordioso,

fa' alla tua Chiesa il dono di giovani pronti a prendere il largo,

per essere tra i fratelli manifestazione

della tua presenza che rinnova e salva.

Vergine Santa, Madre dei Redentore,

guida sicura nel cammino verso Dio e il prossimo,

Tu che hai conservato le sue parole nell'intimo del cuore,

sostieni con la tua materna intercessione

le famiglie e le comunità ecclesiali,

affinché aiutino gli adolescenti e i giovani

a rispondere generosamente alla chiamata del Signore.

Amen.

(S. Giovanni Paolo II)

SABATO 24 NOVEMBRE

Mt 10, 1-6

Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi

e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì. Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele".

Il brano di Vangelo di oggi è immediatamente successivo a quello di ieri nel Vangelo di Matteo. Gesù dopo aver invitato i discepoli a pregare "il padrone della messe che mandi operai nella sua messe", manda direttamente i discepoli in missione. Ma non li manda a caso, allo sbaraglio, li manda dopo averli "chiamati a sé": i discepoli possono essere inviati solo dopo essere stati con Gesù. La gioia dell'annuncio trova le sue fondamenta e il suo significato solo a partire dalla comunione con Lui. Non basta partire sotto l'effetto dell'entusiasmo iniziale, dello slancio, se questo non è generato da un incontro personale.

L'evangelista poi non dice che Gesù manda "dei discepoli", ma dice esattamente chi invia, li elenca uno ad uno, con il loro nome. Nella Bibbia "il nome non è soltanto una espressione verbale o un suono: il nome è uno scrigno che accoglie e custodisce dentro di sé la preziosità di una persona" (Mansueto Bianchi, ex assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica). Gesù ci chiama per nome, ci conosce personalmente, intimamente, ci ama singolarmente, per Lui non siamo dei numeri o "uno tra tanti". La chiamata a seguirlo, il suo inviarci nel mondo è diverso per ognuno ed è strettamente legato a quello che siamo, la richiesta è personale e personalizzata.

Anche noi dobbiamo sentirci chiamati nonostante i nostri limiti, le nostre mille fragilità, le sofferenze e le ferite che portiamo nel cuore, anche se ci sembra di avere poco da offrire. I discepoli sono un esempio per noi: persone comuni che mettono al primo posto Cristo nella propria vita perché capiscono che Lui è diverso da tutti gli altri, ha quel qualcosa in più che è fuori dal comune. Camminando e vivendo con Lui impareranno a conoscerlo e accoglieranno, non senza fatica, il suo insegnamento. Siamo tutti chiamati ad essere suoi discepoli.

Mi sento chiamato/a personalmente ad essere discepolo/a? Prima di preoccuparmi di quanto e cosa posso offrire so ricercare le fondamenta e la gioia della mia chiamata nel rapporto diretto con Lui, nel mio incontro personale con Gesù?

E saremo contagiosi nella gioia
Poiché le tue parole, mio Dio, non sono fatte
Per rimanere inerti nei nostri libri,
ma per possederci e percorrere il mondo in noi,
permetti che, da quel fuoco di gioia
da te acceso, un tempo, su una montagna,
e da quella lezione di felicità,
qualche scintilla ci raggiunga e ci possegga,

ci investa e ci pervada.

Fa che, come “fiammelle nelle stoppie”,
corriamo per le vie della città,
e fiancheggiamo le onde della folla,
contagiosi di beatitudine, contagiosi della gioia!
(Madeleine Delbrel)